

COMMISSIONE XI

LAVORO PUBBLICO E PRIVATO

(n. 3)

SEDUTA DI GIOVEDÌ 7 LUGLIO 1994

*(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera)*SEGUITO DELL'AUDIZIONE DEL MINISTRO DEL LAVORO E DELLA
PREVIDENZA SOCIALE, ONOREVOLE MARIO CLEMENTE MASTELLA,
SULLE LINEE PROGRAMMATICHE DEL SUO DICASTERO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCO FABIO SARTORI

INDICE

	PAG.		PAG.
Seguito dell'audizione del ministro del lavoro e della previdenza sociale, onorevole Mario Clemente Mastella, sulle linee programmatiche del suo dicastero:		Danieli Franco (gruppo progressisti-federativo)	71
Sartori Marco Fabio, <i>Presidente</i>	65, 68 69, 74, 75, 81	Ferrara Mario (gruppo forza Italia)	72
Angius Gavino (gruppo progressisti-federativo)	74, 79	Innocenti Renzo (gruppo progressisti-federativo)	78
Battafarano Giovanni (gruppo progressisti-federativo)	69	Malan Lucio (gruppo lega nord)	75
Bizzarri Vincenzo (gruppo alleanza nazionale-MSI)	74	Masini Mario (gruppo forza Italia)	74
Bonafini Flavio (gruppo lega nord)	66	Mastella Mario Clemente, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	65, 67, 69, 70, 75, 79
Caccavale Michele (gruppo forza Italia)	70	Rastrelli Gianfranco (gruppo progressisti-federativo)	66, 68
Calvanese Francesco (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	71	Tofani Oreste (gruppo alleanza nazionale-MSI)	66, 68, 69
		Sulla pubblicità dei lavori:	
		Sartori Marco Fabio, <i>Presidente</i>	69

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16,15.

Seguito dell'audizione del ministro del lavoro e della previdenza sociale, onorevole Mario Clemente Mastella, sulle linee programmatiche del suo dicastero.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, del ministro del lavoro e della previdenza sociale, onorevole Mario Clemente Mastella, sulle linee programmatiche del suo dicastero.

Prima di proseguire nell'audizione, che ricordo è iniziata nella seduta di giovedì 23 giugno scorso, vorrei sottoporre all'onorevole ministro, che ringrazio per la partecipazione, una questione relativa ad alcuni provvedimenti all'ordine del giorno della Commissione in sede consultiva e concernenti l'EFIM, la GEPI e l'Agensud.

Non abbiamo avuto, almeno fino ad ora, indicazioni da parte del Governo circa i problemi dei dipendenti di queste aziende o ex aziende statali. La Commissione si trova quindi in seria difficoltà, non perché non sia in grado di predisporre il parere richiesto, ma perché — ripeto — non abbiamo ancora avuto modo di conoscere l'opinione del Governo in merito. In questo senso potremmo approfittare della sua presenza, ministro Mastella, e di quella del sottosegretario Teso per chiedere come il Governo intenda comportarsi in merito ai problemi che ho richiamato, dei quali il più urgente concerne l'EFIM; la Commissione ha ascoltato fino a pochi minuti fa alcuni dipendenti di questo ente, i quali si sono giustamente lamentati della situazione estremamente precaria in cui si trovano.

MARIO CLEMENTE MASTELLA, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Vi sono decreti in scadenza, che debbono essere reiterati ed altri provvedimenti; in questo momento non so a cosa facciano specifico riferimento quelli richiamati. Debbo dire che, al di là dell'audizione, mi aspetto dalla Commissione l'espressione di una volontà, di cui si possa prendere atto. Ciò ovviamente conforterebbe anche il ministro del lavoro. È inutile che io faccia pieghe di tipo particolare, la sensibilità sociale è tipica di un governo, ma chi gioca la frontiera come ministro del lavoro finisce per avere una maggiore percezione di quelli che sono il tratto e le caratteristiche di alcune vicende non legate all'aritmetica quanto a problemi di natura esistenziale. Per quanto mi riguarda, quindi, non ho particolari motivi per operare dinieghi; a volte però questi sono operati da una compatibilità finanziaria che non sostiene quello che può essere anche l'impegno del ministro.

Da questo punto di vista, se volessi spiazzare me stesso e voi dicendo quello che sono in grado di fare, in questo momento, con molta franchezza non sarei in grado di dirlo; se invece fossi corroborato dalla volontà espressa dai gruppi parlamentari, ciò renderebbe anche più forte la mia azione, salvo — aggiungo — che debbo comunque vedere come fare per rinvenire le finanze necessarie che agevolino questo tipo di percorso.

La situazione per molti versi appare a volte abbastanza devastata, nel senso che purtroppo è complicato riuscire a dare risposte a problemi che sono maturati o finiscono per essere tali. Non abbiamo più risorse, abbiamo raschiato il fondo del barile e quindi diventa difficile intervenire;

speriamo che la legge finanziaria venga fatta in maniera tale che ognuno di voi possa dare i contributi necessari e si possano stabilire anche fondi in misura consistente per venire incontro alle tante esigenze che si dispiegano — vedo — in maniera diversa e a dosi più massicce di quanto fosse prefigurabile e di quanto qualcuno di noi aveva immaginato.

La mia risposta quindi è soltanto — e mi dispiace molto — interlocutoria, nel senso che debbo valutare il problema con gli altri colleghi di Governo; dopodiché interverrà una risposta, pur ritenendo — ed è stata questa anche la legittimità di alcuni accenni contenuti nelle richieste avanzate dai colleghi deputati — che sugli ammortizzatori sociali dobbiamo tutti quanti cambiare; il Governo si appresta a farlo; mi auguro di avere anche il vostro conforto. A volte è necessario utilizzare tali strumenti; a volte è non soltanto dispendioso ma, credo, una forma di inserzione in pigrizie che vi sono dal punto di vista di una attivazione che non ci sarà magari mai. Questo non è più possibile; vedremo cosa fare, in questo collaborando in maniera comparativa tra le nostre proposte e quelle che verranno fuori, spero in maniera esemplare, dalla Commissione.

FLAVIO BONAFINI. Mi sembra che la richiesta formulata nel suo intervento dal presidente sia stata quella di avere una risposta circa la linea politica del Governo. Nel caso specifico dell'EFIM non si tratta semplicemente di applicare o meno gli ammortizzatori sociali; vogliamo conoscere la linea politica. Vogliamo cioè sapere se il Governo intenda o meno seguire la linea politica secondo la quale questa gente che perde il lavoro in enti parastatali deve essere assunta nella pubblica amministrazione. La linea governativa precedente mi sembra sia nel senso che questo personale non deve essere assunto nella pubblica amministrazione, tanto è vero che nel caso specifico dell'EFIM si è applicata per la prima volta la cassa integrazione e l'istituto della mobilità, secondo l'indirizzo di perseguire una parificazione tra lavoro dipendente pubblico e privato.

Questa mi sembra la linea del Governo: vorremmo ora sapere se l'esecutivo intenda derogare nel caso dell'EFIM e dell'Agensud, continuando in questo nella vecchia linea politica del governo Amato.

GIANFRANCO RASTRELLI. Vorrei anch'io conoscere il parere del Governo. Non si tratta di un decreto-legge, ma di un disegno di legge del Governo presentato, oltre che dal Presidente del Consiglio, dal ministro del tesoro Dini e dai ministri Pagliarini ed Urbani, con il quale si propone la conversione, con alcune modifiche, del richiamato decreto di soppressione dell'EFIM.

Il fatto che il Governo abbia presentato il provvedimento di conversione del decreto, significa che ha cambiato opinione sulla materia? Il Governo, infatti, con il disegno di legge propone al Parlamento la conversione del decreto-legge, nel quale è confermato, di fatto, che i dipendenti dell'EFIM centrale passino alla pubblica amministrazione (tra l'altro, sono già dipendenti pubblici). Ciò, quindi, viene chiesto dal Governo, non dall'opposizione o da qualcun altro.

Si è svolta poc'anzi in quest'aula un'audizione veramente drammatica nella quale è stato sottolineato che, in fin dei conti, se il decreto-legge non verrà convertito con le modifiche che alcuni di noi hanno proposto, gli unici a pagare saranno i primi 66 lavoratori e poi altri 100: in totale, quindi, circa 200 persone, che non hanno alcuna responsabilità (semmai, possono aver mantenuto un atteggiamento passivo). Pertanto, ripeto, se il decreto-legge non verrà convertito con le modifiche da noi richieste, il 22 luglio prossimo altri 66 lavoratori saranno licenziati. Su questo chiedo il parere del Governo.

ORESTE TOFANI. Signor ministro, credo che, quando lei parla di prima linea, si trovi in compagnia mia e degli altri colleghi: qui, infatti, siamo tutti in prima linea. Tra uomini che si trovano in prima linea, allora, credo sia opportuno chiarire meglio quali siano le azioni da compiere per fare in modo di non soccombere.

In riferimento all'EFIM, abbiamo di fronte due atti. Il primo, all'ordine del giorno della seduta di oggi della nostra Commissione, rappresenta la reiterazione di un decreto-legge del marzo 1994, quindi di un atto emanato dal precedente Governo. Il secondo, invece, è un atto del Governo in carica, datato 29 giugno 1994. Ebbene, questi due documenti seguono filosofie completamente diverse ed hanno approcci del tutto differenti, quindi anche se la Commissione sarà comunque chiamata a dare oggi una risposta su uno di essi, verosimilmente potrà contraddirsi martedì prossimo, quando dovrà pronunciarsi sull'altro. Vorremmo allora conoscere (se il ministro è in grado di dircelo oggi, tanto meglio, altrimenti auspichiamo che ci informi in proposito quanto prima) quale sia la linea politica del Governo di fronte a problemi di questo tipo, che sono straordinariamente urgenti e, per taluni aspetti, drammatici, perché possono anche comportare la nostra responsabilità nella firma della lettera di licenziamento per alcuni dipendenti.

MARIO CLEMENTE MASTELLA, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Mi dispiace, ma essendo cocciuto con me stesso rischio di esserlo anche con gli altri. Esistono, se volete, due filosofie. È certo che la reiterazione a più riprese, che provoca un « intasamento », a livello parlamentare, di atti emanati dai governi precedenti, segue la filosofia del precedente Governo. I disegni di legge presentati dall'esecutivo in carica seguono la filosofia di quest'ultimo.

Non si pensi che io non sia sensibile nei confronti di aspetti « frontali » del disagio sociale, però consentirete che su tali aspetti la collegialità del Governo sia padrona o la faccia da padrona, non in termini di reticenza sul piano delle risposte, ma in termini di complessità dei problemi, che non rientrano nelle competenze soltanto del ministro del lavoro.

La mia volontà, infatti, sarebbe ovviamente quella di andare incontro alle esigenze di questi 166 lavoratori, ma bisogna considerare che io mi trovo ad affrontare

altri centomila problemi analoghi a quelli dell'EFIM, sparsi nel paese. Questa è la verità. Allora, come la Commissione ed il ministro del lavoro hanno un debito di riconoscimento nei confronti del travaglio di quelle 166 persone, analoga sensibilità debbono dimostrare nei confronti delle altre.

Il carico per me diventa quasi insopportabile, non nel senso che non voglia riconoscere il diritto al lavoro — che peraltro non è presagito, ma garantito dalla Costituzione —, ma nel senso che quotidianamente mi trovo di fronte a disagi e difficoltà che vengono manifestati al ministero e sono costretto — come è accaduto nel caso di Salerno — a non essere presente in talune occasioni, per una serie di problemi legati a situazioni che sono lineari per chi le vive, ma per chi deve fornire risposte presentano invece un andamento complesso, a zig-zag.

Nel caso in questione, quindi, la filosofia del Governo è quella seguita nel disegno di legge. In questo caso, poi, il provvedimento è manifesto, per quanto riguarda il ministro Pagliarini, cioè segue una logica di dimissioni e di quant'altro. La risposta in proposito deriva da una linea concertata all'interno del Governo, quindi quando sarà il momento potrete chiedere a me o ad altri ministri chiarimenti in proposito, ma al momento non sono in grado di dare spiegazioni preventive. Sono infatti venuto in quest'aula per parlare di argomenti diversi e mi trovo come colui che combatte con la spada contro i cannoni. Se è il caso, possiamo insieme usare i cannoni, è giusto fare un'offensiva, ma facciamola insieme.

La mia azione sarebbe senz'altro semplificata se mi venisse esposta la volontà di questo segmento del Parlamento in merito al problema in questione, in modo che io possa confrontarmi con gli altri colleghi, affinché abbiate al riguardo una risposta dell'intero Governo. Se, invece, debbo dare oggi una risposta, posso soltanto dire (come mi sembra sia sostenibile, e non per prendere una pausa di respiro politico) che mi rimetto all'intento del Governo che è stato manifestato nel momento in cui ha

presentato il disegno di legge di conversione. Questa è la filosofia a cui io rimango legato. Diversamente, se vi fosse una richiesta della maggioranza della Commissione, o della maggioranza del Parlamento, evidentemente il Governo non potrebbe che prenderne atto. Però non vorrei trovarmi qui a dire cose per cui poi, fuori di qui, potrei essere accusato.

Questa mattina, con molta onestà intellettuale, ho chiesto scusa al sindacato perché, in relazione all'assunzione nominativa in agricoltura, nella trattativa con le parti sociali era emerso qualcosa di diverso. Allora non vorrei, nel momento in cui mi scuso, passare per chi, invece, fa uno sgarbo: oltre tutto, si tratta di una materia nella quale la mia competenza è piuttosto complementare. La mia posizione, insomma, è concorrente, ma non certo determinante: concorro, cioè, a formare la decisione della collegialità del Governo. In proposito vi è, allora, anche un problema di correttezza: poiché il primo firmatario del provvedimento è il ministro Pagliarini, è opportuno che io ne parli con lui. La Commissione non può aspettarsi da me risposte che riguardano l'intera strategia governativa: io non sono il Pico della Mirandola del Governo. Le filosofie applicabili sono quelle contenute nelle esposizioni programmatiche e su queste rimaniamo attestati. Se viene presentato un ordine del giorno con il quale si rivolge al Governo una determinata richiesta in relazione al disegno di legge, io ne prendo atto, dopo di che si applicano le logiche della volumetria politica per vedere se sia maggioritario o meno.

Se mi consentite, però, ritengo al momento più opportuno occuparci di altri temi, che poi non sono ininfluenti anche per quei 166 lavoratori. Non ho alcuna volontà di dare loro risposte negative, però comprenderete che è giusto da parte mia affrontare questo tema operando non un sindacato di controllo sul ministro Pagliarini, ma concordando le posizioni con lui e con gli altri firmatari del disegno di legge.

GIANFRANCO RASTRELLI. Prendo atto dell'affermazione del ministro che il

Governo dovrà esprimere la sua opinione, anche se ritengo che l'abbia già fatto nel momento in cui ha presentato un disegno di legge di conversione del decreto-legge. Tuttavia voglio chiedere formalmente che su tale questione giungiamo ad una decisione al massimo entro martedì prossimo, perché le scadenze sono ormai all'ultimo stadio.

ORESTE TOFANI. Signor ministro, il quesito che le ho posto, sia pure in termini sintetici, per non appesantire questo incontro, aveva un significato ben preciso. Il Governo ha presentato un disegno di legge (mi riferisco all'atto Camera n. 583) di conversione del decreto-legge n. 306 del maggio scorso, con il quale si reitera il precedente decreto-legge n. 191, del marzo dello stesso anno. Subito dopo, il Governo ha presentato un'altra proposta che verte sullo stesso argomento. Non capisco allora chi abbia obbligato — si fa per dire — il Governo a reiterare il decreto. Questo è il discorso che va colto; questi aspetti vanno compresi, dobbiamo comprenderli; i componenti della Commissione lavoro che fanno parte della maggioranza hanno problemi a capire tutto questo, signor ministro; noi, invece, vogliamo comprendere tutto ciò ed è per questo che la invito cortesemente a valutare attentamente il problema, altrimenti accade che questa diventa la trincea.

Il nostro parere alla fine può essere di copertura o scopertura in riferimento ad atteggiamenti consequenziali del Governo e noi siamo pronti ad assumerci le responsabilità, ma con una linea. Ecco perché prima sottolineavo come ci siano due filosofie: la prima è quella dell'attuale Governo, la seconda è contenuta in un disegno di legge che reitera un decreto che ha tutta una storia e rientra in una serie di atti che continuano ad essere reiterati da circa due anni.

PRESIDENTE. L'intervento dell'onorevole Tofani ha in qualche modo anticipato l'illustrazione che intendevo fare di una esigenza della Commissione. Ci troviamo di fronte ad un problema politico serissimo

e siamo fermamente intenzionati ad assumerci le giuste responsabilità, come una Commissione parlamentare deve saper fare anche in momenti di difficoltà, preferiremmo però che il Governo ci fosse più vicino e soprattutto ci supportasse meglio nel farci capire quali saranno le linee politiche per il futuro. Si tratta di integrare o meno nella pubblica amministrazione centinaia di persone; vorremmo quindi sapere se il Governo condivide una linea di questo genere o se invece per il futuro, a parte questi provvedimenti, bisognerà imboccare una strada completamente diversa.

Ritengo quindi di dover affermare che la Commissione definirà con un voto la propria posizione in merito al provvedimento quando il Governo ci avrà dato indicazioni precise su quale sia la linea politica che intende seguire. Ciò potrà venire dal ministro Pagliarini, dal sottosegretario al bilancio, dal sottosegretario Teso o dal ministro Mastella, noi siamo comunque in attesa di indicazioni precise da parte del Governo. Ciò detto, ritengo si possa riprendere il tema specifico dell'audizione all'ordine del giorno.

MARIO CLEMENTE MASTELLA, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Vorrei dire, in maniera tale da non scontentare alcuno, perché mi pare giusto che vi sia una linea, che io posso soltanto prendere atto della richiesta espressa dalla Commissione ed impegnarmi a riferire, la prossima settimana e nella sede parlamentare in cui la richiesta stessa è stata avanzata, sulla filosofia del Governo nella materia richiamata.

ORESTE TOFANI. La ringrazio, signor ministro.

PRESIDENTE. Proseguiamo nell'audizione.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Propongo che la pubblicità della seduta sia assicurata anche mediante ripresa audiovisiva a circuito chiuso.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Si riprende l'audizione.

PRESIDENTE. Proseguiamo negli interventi.

GIOVANNI BATTAFARANO. Nella precedente seduta, signor ministro, altri deputati del mio gruppo hanno posto problemi che io condivido e sui quali quindi non ritornerò. Mi limiterò quindi a due questioni aggiuntive.

La prima riguarda le gabbie salariali. Lei, signor ministro, sa che ricorrentemente il ministro dell'industria, ed anche altri, sostiene che occorre introdurre le gabbie salariali nel sud, ma vorrei ricordare che vi sono elaborazioni ufficiali del CNEL, dell'INPS e dell'ISTAT che dimostrano come già oggi le retribuzioni nel sud siano mediamente inferiori del 15 per cento a quelle del nord. Nel settore industriale, infatti, il costo medio annuo di un lavoratore al sud è di 23 milioni 772 mila, mentre al nord è di 27 milioni 952 mila. Nel settore del commercio il differenziale passa al 18,7 per cento ed in quello dell'edilizia al 19,4 per cento. Inoltre, sappiamo che in passato le gabbie salariali ci sono state e ciò non ha determinato un avvicinamento in termini economici tra nord e sud.

Poiché si tratta di un tema continuamente ricorrente nella dialettica tra le parti sociali e all'interno del Governo, chiedo all'onorevole ministro cosa intenda fare per impedire che passi una linea che consideriamo negativa, che accentuerebbe le divisioni tra nord e sud, perché aggiungerebbe un altro differenziale a quello già oggi esistente. Mi chiedo come si possa chiedere ai lavoratori del sud di accettare tale ulteriore divario, che sarebbe deleterio dal punto di vista economico, sociale e del senso civile degli italiani. Mi chiedo ancora se questa non sia materia da lasciare alla contrattazione delle forze sociali, evitando

decisioni di carattere generale da parte del Governo. Chiedo infine se quanto si è verificato in proposito venga considerato un esempio di scarsa collegialità da parte del Governo; alcuni ministri sono favorevoli alle gabbie salariali, so che altri non lo sono, ma continua questa sorta di balletto, che non mi sembra molto serio, per quanto riguarda la linea del Governo in materia di mercato del lavoro.

La seconda questione riguarda il caporalato agricolo. Prendo atto della dissociazione che il ministro Mastella ha fatto nei confronti del voto espresso a maggioranza dal Senato della Repubblica ieri su questa materia. Poiché il provvedimento esaminato dall'altro ramo del Parlamento giungerà poi alla Camera, chiedo quale sarà l'atteggiamento del Governo al momento del voto su questo punto, se cioè sarà contrario al mantenimento dell'emendamento introdotto dal Senato che, a nostro giudizio, viola l'accordo del luglio dell'anno scorso e rischia di guastare i rapporti, che noi ci auguriamo positivi, tra Governo e forze sociali, in un momento in cui si vuole rinnovare profondamente la politica in materia di mercato del lavoro.

MICHELE CACCAVALE. Onorevole ministro, non ho e non voglio avere la presunzione di darle degli indirizzi, ma riprendendo il tema appena accennato delle difficoltà che incontra la Commissione nel suo lavoro per mancanza di indicazioni vorrei sottolineare una opportunità. Mi rifaccio ad una sua intervista pubblicata oggi su *IL TEMPO* ...

MARIO CLEMENTE MASTELLA, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Non ho dato interviste a *IL TEMPO* oggi.

MICHELE CACCAVALE. « Mastella dice no al salario d'ingresso ».

MARIO CLEMENTE MASTELLA, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Non ho dato alcuna intervista. Il titolo non è mio, i titoli li fanno i giornali.

MICHELE CACCAVALE. Sono frasi riportate tra virgolette che le vengono attri-

buite. Si legge: « A partire dalla prossima settimana faremo qualcosa sul mercato del lavoro, perché dobbiamo dare una risposta seria alle esigenze del paese ». Ancora: « C'è bisogno di un intervento, ma prima di dare il via alle riforme, occorre ottenere l'accordo delle parti sindacali che, ammette Mastella, ancora non c'è ».

Invece di ricercare a priori e sempre questo benedetto accordo con le parti sociali e con i sindacati sarebbe opportuno che veniste qui, nelle Commissioni, in Parlamento a manifestare l'orientamento del Governo e a chiedere l'accordo su di esso.

I sindacati, le parti sociali dovrebbero tornare a svolgere la loro funzione di tutela del lavoratore nei casi in cui non vengano applicate le leggi. Non debbono rappresentare, invece, un organismo consultivo che dice al ministro ed al Governo cosa si può fare, cosa va bene e cos'altro invece non si può fare. Faccio queste affermazioni io stesso, che in passato sono stato sindacalista, perché ritengo che si cerchi troppo l'accordo con le parti sociali e si trascuri, invece, il confronto tra gli organismi istituzionali che servirebbe ad accelerare certe attività e darebbe un senso a determinati lavori ed orientamenti. Si tratta di un suggerimento che onestamente mi sento di fare e che ripeto nella presunzione di fornire indicazioni al ministro: ricercate prima all'interno delle sedi istituzionali gli accordi sugli orientamenti.

Sono rimasto amareggiato quando, in una precedente audizione, ho sentito l'onorevole Giugni affermare con compiacimento che non vi era nulla di nuovo nella linea del ministero. Abbiamo assistito, cioè, all'intervento di un ex ministro che, evidentemente, sapendo di aver fatto poco durante il suo mandato, si compiaceva perché nelle indicazioni del nuovo ministro vi era ancora poco di nuovo (tuttavia è poco tempo che l'attuale responsabile del dicastero ha iniziato la sua attività). Sembra quasi che si segua un ragionamento di questo tipo: prima si è fatto poco, ma sto tranquillo perché anche questa volta non si farà di più. Se non si cambia radicalmente l'orientamento, si rischia di dare ragione a

chi afferma: parlano, parlano, ma poi non faranno nulla. L'onorevole Giugni, quindi, anziché dolersi di non aver fatto nulla, si compiaceva della situazione. Credo che seguire il mio suggerimento consentirebbe di uscire dalle difficoltà e di inventare una linea da seguire, che poi gioverebbe davvero anche al mondo del lavoro e dell'occupazione.

FRANCESCO CALVANESE. Desidero rivolgere rapidamente alcune domande al ministro Mastella.

Premetto che non credo alle miracolose sorti progressive di una linea di precarizzazione e di flessibilità generalizzata. Mi sembra sia questa la tendenza sviluppatasi spontaneamente — per così dire — negli ultimi anni nel mercato del lavoro ed abbiamo constatato che ad un aumento della precarizzazione è corrisposto un aumento della disoccupazione. Questa ricetta magica, quindi, è tutta da dimostrare. Ammesso, però, che possa essere utile e positiva, vorrei sapere dal ministro Mastella quali siano le coperture finanziarie per portare avanti le linee di programma da lui illustrate. Intendo dire che anche nel corso della precedente legislatura la commissione Giugni ha lavorato seguendo queste linee programmatiche, ma è caduta proprio sulle questioni attinenti ai fondi necessari per portare avanti tale politica di sviluppo dell'occupazione e di intervento nel mercato del lavoro. Vorrei sapere, allora, se su questo punto vi siano novità.

In particolare, considerato che la disoccupazione italiana ha una sua specificità, ossia è concentrata soprattutto in alcune aree del Mezzogiorno, vorrei sapere se rispetto a queste zone vi siano, nelle linee del Governo, specifici programmi concreti.

Sono contento che sia presente alla mente del ministro la questione della formazione professionale dei disoccupati di Salerno, di Napoli e della Campania in generale, ma non mi è piaciuta la battuta da lui fatta in proposito. Vorrei allora sapere quali siano i programmi del ministro a questo riguardo, considerato anche che si è fortemente riferito alle linee indicate da Delors. Bisogna infatti considerare

che gli elementi della soggettività e quindi dell'abbandono di regole fisse rispetto al mercato del lavoro li avete propugnati voi, rispetto, per esempio, al sistema della richiesta nominativa o ad altri. Non vedo, allora, perché la richiesta di qualificazione e di formazione professionale non dovrebbe essere considerata l'oggetto prioritario di una politica del settore. Per essere concreti, in sostanza, vorrei sapere come si intenda affrontare, al di là delle battute, la questione delle zone più a rischio del Mezzogiorno. Ho letto oggi un'intervista su *Il Mattino* relativa alle grandi opere, nella quale però mi sembra che la questione della formazione professionale sia affrontata ancora ad un livello molto generico.

Vi è infine un'ultima questione che mi preme molto e a proposito della quale mi è sembrato di percepire nelle affermazioni del ministro — e me ne compiaccio — una certa presa di distanza rispetto alle linee della risoluzione di Lussemburgo sull'immigrazione. Noi abbiamo sollevato in Assemblea questo problema e probabilmente chiederemo che si svolga un'indagine sull'applicazione della legge n. 39 del 1990 sull'immigrazione. Vorrei quindi sapere come si caratterizzeranno le linee di intervento del Ministero del lavoro in relazione a questo problema che, come il ministro sa, è particolarmente scottante nelle nostre zone.

FRANCO DANIELI. Desidero rivolgere al ministro alcune domande rapidissime e puntuali, alle quali spero di ricevere risposte altrettanto puntuali.

Ripercorro in qualche modo la traccia dell'audizione del ministro Urbani, riprendendo una parte delle sue argomentazioni, nonché le domande da me rivoltegli, perché ritengo che anche in questa sede si stia discutendo di temi che coinvolgono da vicino le sue competenze.

Desidero rivolgere al ministro Mastella un quesito concernente il problema della privatizzazione di fatto del rapporto di pubblico impiego, premettendo che tale domanda ha, oltre a lui, anche altri destinatari, uno dei quali è sicuramente il ministro di grazia e giustizia. Un problema

che rischia di diventare drammatico in conseguenza della privatizzazione del rapporto di pubblico impiego è quello che attiene alla giurisdizione, al contenzioso che inevitabilmente si verrà a determinare e all'impatto che questo produrrà sulle preture del lavoro, allo stato già assolutamente disastrose.

Il decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, con l'articolo 68 imponeva alla Presidenza del Consiglio dei ministri di trasmettere al Parlamento, entro il 30 giugno 1994, una relazione sull'andamento del contenzioso, nella quale dovevano essere in particolare evidenziate le esigenze di riordino della magistratura e dell'avvocatura dello Stato ed ogni altra misura organizzativa eventualmente necessaria. Con la precisazione che mi rendo perfettamente conto che esiste una parte di competenza del ministro di grazia e giustizia e considerato anche che si tratta di questione concernente la sfera dei diritti dei lavoratori pubblici e privati, mi chiedo quale sia in proposito, signor ministro, la posizione del suo dicastero.

La seconda domanda molto secca è la seguente. Il ministro Urbani, parlando della ristrutturazione del sistema previdenziale italiano, ha indicato alcuni dati. L'Italia, il Portogallo e la Grecia sono gli unici paesi dove la parte pubblica del sistema previdenziale è pari a circa l'80 per cento. L'ipotesi del ministro Urbani è quella di scendere, per quanto concerne la quota di copertura del pubblico, ad un livello compreso tra il 55 ed il 61 per cento; ciò per allineare — secondo il ministro Urbani — il nostro sistema a quello degli altri paesi europei diversi dai tre che ho prima ricordato. Vorrei conoscere l'opinione del ministro del lavoro e della previdenza sociale in merito.

MARIO FERRARA. Prima di formulare alcune osservazioni in merito alla esposizione del ministro, desidero svolgere una considerazione preliminare.

Con riferimento alle preoccupazioni ed alle riserve ripetutamente espresse dall'ex ministro Giugni sull'operato del ministro Mastella e del Governo, vorrei osservare

come sia un po' un'abitudine ricorrente da parte di chi ha ricoperto incarichi di considerevole importanza quella di sottolineare come chi è chiamato a svolgere lo stesso incarico successivamente — il nuovo ministro, il nuovo direttore generale o il nuovo funzionario — non faccia granché di diverso rispetto a quanto fatto o proposto nel passato. Tale osservazione va comunque ulteriormente definita nel senso che probabilmente l'ex ministro Giugni non aveva potuto fare quello che pure era contenuto nel suo programma e che tante volte gli avevamo sentito promettere perché il sistema era tale da non permetterlo.

Ho colto con piacere nella parte iniziale della esposizione del ministro Mastella l'affermazione che l'attenzione di questa maggioranza e di questo Governo sono per la fattiva risoluzione dei problemi di cui discutiamo e per portare avanti programmi che per tante persone di buona volontà della precedente maggioranza erano rimasti solo pure e formali intenzioni.

Dobbiamo anche ricordare l'accordo del 23 luglio dell'anno scorso, che era parte sostanziale di un tavolo di trattativa. In quella occasione vi fu la ferma volontà dell'allora presidente del consiglio perché l'accordo fosse firmato proprio come proposto dal Governo e dal ministro del lavoro. Uno dei temi più sottolineati in campagna elettorale è stato proprio l'esigenza di passare dalla fase delle proposte a quella del fare, cominciando a disporre in tema di flessibilità e mobilità del lavoro. Personalmente pongo grande attenzione al fatto che finalmente si stia cominciando a dotare la legislazione del lavoro italiana di strumenti che consentano il lavoro interinale, che non significa volontà da parte imprenditoriale di rendere il lavoro quanto più precario possibile. Non si può pensare infatti che chi esercita con coscienza l'attività di imprenditore voglia privilegiare all'interno della propria azienda una quantità di lavoratori precari che, in quanto tali non si affezionino e non si specializzino. Al contrario, ritengo che tutti i documenti delle parti sindacali industriali, le regole che si sono date ed i comportamenti che ne

sono seguiti dimostrino la ferma volontà di rendere sempre più specialistico il lavoro, ricorrendo a strumenti di formazione, che sono poi quelli richiamati anche dal ministro Mastella, secondo le indicazioni e le esperienze realizzate a livello internazionale.

Gli onorevoli Bolognesi e Innocenti hanno svolto alcune osservazioni in merito alle promesse elettorali che il ministro Mastella, in qualità di membro del Governo Berlusconi, si trovava ad argomentare nel suo documento come risposta alle istanze che in proposito venivano avanzate dalle parti sociali: il famoso milione di posti di lavoro e i centomila nuovi posti di lavoro di cui, se non ricordo male, l'onorevole Bolognesi in un successivo intervento rimproverava al ministro Urbani di aver parlato in un convegno della Confindustria e dei giovani imprenditori a S. Margherita tre giorni prima delle elezioni europee.

Il dato di un milione di posti di lavoro — lasciatevelo dire da chi ha fatto l'imprenditore sino a poco tempo fa — non è una peregrinazione ideale, non è una semplice proposta elettorale, ma un obiettivo che si può presto ottenere, sempre che l'azione del Governo si indirizzi in maniera responsabile attiva e fattiva a garantire un rinnovarsi del mercato del lavoro con un indirizzo verso la flessibilità e la mobilità che dev'essere tanto più perseguito quanto più vogliamo dotarci di strumenti che possano farci intravedere il nostro possibile posizionarsi in un panorama industriale internazionale.

Mi sia consentito osservare che mi fa molto piacere che negli interventi dei colleghi della minoranza, della sinistra, si sia oggi finalmente perduta la memoria dei discorsi rivoluzionari in merito alla industrializzazione dell'Italia, che si siano dimenticati anche i propositi riformatori e che si parli oggi solo in chiave neoliberista in qualunque intervento venga da loro svolto in tema di mercato del lavoro e di necessità di reindustrializzare o industrializzare determinate aree, a seconda che siano a sistema sociale avanzato o aree depresse.

Essendo stato imprenditore, non posso non rilevare che moltissime volte mi sono trovato in condizione di assumere personale, ma questo non mi è stato consentito dai lacci e laccioli di un sistema che non privilegiava la formazione, la mobilità e la flessibilità, elementi che oggi, per i propositi espressi nel documento presentato dal ministro, sembrano alla portata e possono consentirci di raggiungere una ripresa dell'economia caratterizzata anche da una facilitazione del rapporto tra datore e prestatore di lavoro.

Vorrei poi sapere quali siano con precisione le possibilità offerte dalla legge n. 21 del gennaio 1994: l'argomento, infatti, è stato trattato nel documento, ma non mi sembra che le spiegazioni siano sufficientemente dettagliate. Desidero allora sapere cosa si possa fare per le aree depresse, visto che potrebbe ancora esservi un differenziale del costo del lavoro dell'ordine del 24 o 25 per cento, tra aree avanzate ed aree meno avanzate; ciò potrebbe incidere sull'eventuale aumento del costo finale del prodotto in una misura che viene valutata nell'ordine del 7 o 8 per cento. Esiste un tavolo di trattative al quale è presente il Governo e vorrei sapere se in merito alla soluzione della procedura di infrazione si sia giunti ad un punto tale che ci consentirà di avviare un rinnovo della fiscalizzazione seguendo un disegno organico, oppure se si dovrà ancora procedere tramite la decretazione d'urgenza. Vorrei sapere se sarà possibile procedere secondo l'indirizzo datoci dalla Comunità, ossia nel senso del *decalage*, quindi con una riduzione della fiscalizzazione che però, contemporaneamente, consenta di avere costi minori (magari utilizzando il sistema delle gabbie salariali, oppure un metodo diverso), come è stato sostenuto dal ministro Gnutti e dal segretario D'Antoni, oppure se ci troveremo nella necessità di ricorrere nuovamente ad un decreto. Infatti, delle due l'una: o prendiamo provvedimenti — anche in materia di costo del lavoro — che ci consentano immediatamente di regolamentare in maniera definitiva il costo delle aree depresse, oppure ci ritroveremo ad affrontare problemi mag-

giori di disoccupazione proprio in quelle aree, anziché in quelle in cui è più facile una ripresa dell'industrializzazione.

PRESIDENTE. Prego i colleghi di svolgere interventi quanto più possibile concisi, in quanto il ministro ci fa presente che alle 17,45 dovrà lasciare la Commissione.

VINCENZO BIZZARRI. Sarò brevisimo, signor presidente.

Premetto che il mio intervento non verterà sull'indirizzo politico del ministero, ma piuttosto sui suoi aspetti funzionali e burocratici.

Oggi pomeriggio siamo stati testimoni dell'audizione drammatica — come l'ha definita il collega Rastrelli — di alcuni dipendenti del disciolto EFIM e siamo stati informati del comportamento tenuto da qualche direttore generale del Ministero del lavoro — appartenente ad una dinastia di direttori generali — in merito a questioni di carattere tecnico. Vorrei sapere dal ministro come intenda organizzare la politica del territorio provinciale, perché sappiamo benissimo che molti uffici provinciali del lavoro vengono ancora oggi gestiti con la vecchia logica che ha caratterizzato gli ultimi anni. So che sul suo tavolo, signor ministro, ci sono alcuni rapporti presentati dai colleghi della sinistra, nonché interpellanze ed interrogazioni riguardanti alcuni dirigenti dell'ufficio del lavoro. Vorrei sapere se ella abbia in animo di cambiare tecnica e, là dove è necessario, anche alcuni personaggi. In caso contrario, signor ministro, ritengo che non si otterrebbe il risultato che ognuno di noi ha creduto di aver raggiunto quando, con le votazioni del 26 e 27 marzo scorso, è stato eletto.

MARIO MASINI. Anche il mio intervento sarà estremamente conciso.

Desidero riallacciarmi a quanto il ministro ci ha detto, all'inizio dell'audizione, in merito ad un inconveniente da lui avuto con la stampa in relazione anche alla chiamata nominativa in agricoltura. Il ministro sa che tale argomento è stato og-

getto di confronto con il sottoscritto, e sa di essere in procinto di sviscerare la problematica con le organizzazioni sindacali. Credo sia un atto preliminare dovuto quello di interpellare le organizzazioni sindacali, senza certamente by-passarle, però credo sia altrettanto necessario giungere poi a conclusioni in tempi brevi, specie nel momento in cui la materia della chiamata nominativa ha investito tutti i settori, con la sola esclusione di quello agricolo. Mi auguro, pertanto, che il passaggio che vi è stato ieri al Senato possa diventare realtà.

Colgo al volo l'occasione di una richiesta dell'onorevole Bizzarri per riprendere quanto avevo inteso proporre con un emendamento relativo al riordino del ministero. La confusione che esiste tra uffici periferici e unità centrale del Ministero del lavoro credo debba essere assolutamente risolta, in un piano di riorganizzazione dell'intero ministero.

GAVINO ANGIUS. Mi scuso per non essere stato presente alla precedente audizione, ma ho letto il testo del resoconto stenografico.

Desidero formulare una sola domanda, sollecitata dalla lettura della relazione svolta dal ministro nel precedente incontro, nonché da alcune osservazioni dei colleghi Caccavale e Ferrara in ordine ad una certa prassi politica seguita nei rapporti tra Governo, istituzioni e sindacati.

Nella sua esposizione, signor ministro, lei non ha mai fatto riferimento (e francamente la cosa mi ha un po' colpito, ma può darsi che il riferimento fosse implicito) all'accordo del 23 luglio. Ritengo che quel protocollo d'intesa abbia posto il nostro paese all'avanguardia nelle relazioni sociali ed industriali e abbia connotato in modo moderno e molto avanzato i rapporti tra Governo, organizzazioni sindacali ed altre organizzazioni sociali, in particolare imprenditoriali.

Non so se l'omissione che ho rilevato nel testo abbia qualche relazione con l'affermazione che ho sentito fare dal collega Caccavale, il quale ha sostenuto che sarebbe utile e produttivo, dal suo punto di

vista, se nel procedere nella sua azione il Governo non si premurasse, prima di definire le proposte, di sollecitare un parere, un'intesa o comunque un confronto con le organizzazioni sindacali e con le parti sociali.

Una affermazione di questo genere, se assunta come una linea politica del Governo e della maggioranza, fa immediatamente crollare, cancellare, il protocollo del 23 luglio, che io al contrario ritengo un testo sicuramente anche criticabile per alcuni suoi singoli aspetti ma certamente molto rilevante, importante e positivo per il sistema di relazioni sociali e industriali del paese. Basti pensare che nel primo capitolo di quel protocollo si fa riferimento anche alla definizione del documento di programmazione economico-finanziaria del Governo — che credo sia in fase di predisposizione in queste ore — previo accordo con le organizzazioni sociali, determinando così il fatto che, nel momento in cui la maggioranza ed il Governo definiscono la legge finanziaria, vi sia un concorso — non obbligatoriamente con l'espressione di un parere favorevole — anche critico oltre che propositivo delle parti sociali.

Ho voluto sottolineare tutto ciò perché questo non c'entra affatto con la distinzione di ruoli ed il confronto che in una Commissione come la nostra o comunque in Parlamento deve esserci tra maggioranza ed opposizione, ma attiene al più generale interesse del paese che il Governo, qualunque esso sia, nella sua autorevolezza, nell'esercizio delle sue funzioni e ferma restando la sua piena autonomia e responsabilità di giudizio e di proposta, possa giovare dell'apporto propositivo o critico delle grandi organizzazioni sociali, che sono una parte vitale della società italiana oltre che le rappresentanze degli interessi economici organizzati.

La mia domanda è quindi presto intesa: la questione che pongo mi sembra abbia un rilievo politico notevole.

LUCIO MALAN. Vorrei porre una domanda in merito ad una questione di cui si parla molto in questi giorni, anche a

seguito della famosa sentenza della Corte costituzionale che ha modificato i requisiti per godere della pensione di anzianità.

Poiché le voci che circolano in materia generano allarme in chi si avvia a maturare tali requisiti o li possiede già e, se la questione non viene definita con sicurezza, si rischia di incentivare richieste di pensionamento che diversamente potrebbero, almeno nell'immediato, non essere presentate; poiché tutto ciò determina un ulteriore aggravio per l'INPS, che forse potrebbe essere evitato, vorrei sapere se vi sono in programma delle modifiche al riguardo e quando si potrà porre fine all'attuale clima di incertezza.

PRESIDENTE. Invito il ministro Mastella a rispondere ai quesiti formulati.

MARIO CLEMENTE MASTELLA, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Mi rendo conto che Angius, che, come dire, attribuisce piuttosto un rilievo politico alle vicende di natura parlamentare — un po' come me, quindi non è una forma di trascuratezza — sia portato da ciò a trascurare il fatto che a pagina 51 del documento relativo alle linee programmatiche del Ministero del lavoro, da me consegnato alla Commissione il 23 giugno 1994 ed allegato al resoconto stenografico dell'audizione svolta in quella data, è scritto in premessa che « La piena attuazione del protocollo sulla politica dei redditi e dell'occupazione, sugli assetti contrattuali, sulle politiche del lavoro e sul sostegno al sistema produttivo del 23 luglio 1993 costituisce un impegno primario per il ministro del lavoro ».

Spero che la mia risposta conforti, limiti o fughi qualche dubbio o perplessità, anche per quello che riguarda l'indirizzo del Governo. Per altro, insieme al Presidente Berlusconi, che ne ha fatto non cenno ma specifico riferimento nella sua esposizione programmatica, sono stato richiamato in campo per aver esposto una opinione, anche in maniera convinta, seguendo l'enunciato del mio Presidente del Consiglio, nella assemblea della Confindustria, anche ricorrendo ad una frase un po'

ad effetto: quella di ritenere io l'accordo di luglio una forma di stella polare per l'orientamento non solo delle parti sociali ma anche del Governo.

A questo faccio riferimento, anche quando — debbo dirlo all'onorevole Caccavale ma anche ad altri — ciò può assumere indubbiamente l'aspetto di una noiosa, meccanica, ritualistica prescrizione. Non ritengo assolutamente sia così; credo che il confronto con le istituzioni — anche il sindacato è, credo, una istituzione, al di là della valenza o dell'apprezzamento territoriale, culturale e politico nel quale si muove — sia un dato di enorme vitalità e ricchezza democratica. Ciò non deve assolutamente disgiungersi dal confronto permanente che il Governo deve attivare sia con la sua maggioranza parlamentare sia — è un fatto non normale ma è giusto che avvenga — in maniera più costituente con le parti che rappresentano espressivamente il vasto orizzonte sociale e politico del paese.

Questa sarà la costante della mia azione, fermo restando un principio che ho ribadito incontrando le parti sociali e che manifesto qui come intendimento: non in termini di decisionismo — parola abusata un tempo, che non vorrei frequentare in questa circostanza — ma sul piano della ricognizione, del dialogo, di tutto ciò che può determinare una forma di presa d'atto reciproca di buona volontà espressa, di armonia per tutto ciò che è compatibile con le armonie che riguardano le varie rappresentanze, sul piano finale il Governo ha il dovere di decidere.

Ho detto in questi giorni e lo riconfermo in questa sede che non vi è una volontà di ritardo da parte del Governo. Vi è invece, proprio per un aspetto che non è soltanto di metodo ma di finezza democratica, una procedura, quella di parlare e riparlare, un po' in maniera baconiana, quella di provare e riprovare, anche quando vi sono elementi di discordanza, per arrivare però finalmente alle conclusioni. Non immagino mai che la concertazione sia un motivo per il quale l'aspetto della lungaggine, della eternità delle parole possa non far riepilogare finalmente al

Governo conclusioni operative. Questo Governo e questa maggioranza hanno avuto un consenso nel paese e devono quindi essere richiamati a compiti attuativi. Ciò mi pare evidente e ciò il Governo farà. Il fatto che nel vertice del G7 si discuta in maniera non remissiva ma molto seria e disciplinata da questo punto di vista; il fatto per cui all'ordine del giorno dei capi di Stato e di governo è il problema del lavoro e la risposta a tali problemi è uno dei moventi che argomentano o argomenteranno in questi giorni l'apporto dei *leader* sul piano nazionale ed internazionale, significa evidentemente che si tratta di un dato di grande importanza.

Per quanto riguarda il Governo, il rapporto Governo-Parlamento e quello Governo-istituzioni, in questo caso di natura sindacale, trarremo le conseguenze e quindi arriveremo a dire la nostra. In realtà, alcuni elementi che riguardano la flessibilità, l'eliminazione della rigidità sono contenuti nella mia esposizione; non è che io abbia parlato invano; ho detto determinate cose, saranno banali quanto volete, ma qualcosa ho detto; credo di avere esposto le linee programmatiche e non soltanto motivazioni lessicalmente inquadrate in maniera aritmetica; credo di avere elaborato qualcosa; sarà in linea con quanto detto o fatto dall'onorevole Giugni, se ne potrà discostare, sarà certamente qualcosa che frequenteremo tutti insieme, ne prenderemo o ne prenderete atto quando il Governo passerà dal dato della volontà manifestata al tratto della topografia realizzata.

Accennerò ora ad alcuni aspetti qui affrontati. Per quanto riguarda le gabbie salariali debbo dire alle opposizioni che non mi presto più di tanto a dire quale sia la collegialità o l'aspetto dissonante che può apparire. Credo sarebbe ingiusto, anche sul piano democratico, sul piano della manifestazione del pensiero e delle opinioni; è strano, debbo dire la verità, che a volte si immagini in questo paese che la maggioranza o il Governo vogliano ottundere le volontà, per cui invece di ricercare e magari inquadrare al meglio possibile il

pluralismo, si vorrebbe offendere la nozione stessa di pluralismo. Questa non è la volontà del Governo, lo dico sul piano più generale, utilizzando questa occasione.

Allo stesso tempo, se invece si manifestano opinioni diverse, allora si richiama il Governo ad avere un'unica linea. Esistono ovviamente diverse opinioni, anche su questo punto ed è giusto che sia così. Credo che le opinioni esprimano, infatti, culture e storie diverse. Anche dal punto di vista del dato parlamentare, che è correlato a quanto è stato determinato dalle elezioni, la nostra situazione non è uguale a quella dell'Inghilterra, dove esistono laburisti e conservatori. La nostra è un'esperienza di tipo maggioritario che riflette, però, una serie di segmenti, quindi non vi è una completa coesione: ciò vale per gli uni e per gli altri. Qualora dovessimo arrivare ad un partito unico (non vorrei essere equivocato) da una parte e dall'altra, passando quindi da forme di bipolarità a forme di bipartitismo, allora evidentemente anche il linguaggio esprimerebbe, con tratti di grande semplicità, una linea comune ed univoca.

Debbo però dire, per la verità, che anche là dove esistono, come nell'esperienza anglosassone, partiti quali quello laburista e quello conservatore, permane una traiettoria comune a tutte le democrazie, caratterizzata da una dialettica che lega, incoraggia, con passaggi di mano dall'una all'altra parte. A chi cerca, quindi, in modo malizioso di farmi cadere nella tentazione di dichiarare se sono d'accordo o meno sulle gabbie salariali, rispondo che vedrà quale sarà la linea del Governo. Evidentemente, ho una mia idea, che non è quella delle gabbie salariali, ma in proposito verrà esposta l'opinione complessiva del Governo, alla quale saremo tutti vincolati, quando costituirà un atto dell'esecutivo.

È giusto, naturalmente, che ciascuno esprima le proprie opinioni, anche ai fini della formazione di un quadro di riferimento: guai se non ci fosse confronto neppure tra di noi! Tuttavia, non si può certo pensare che il Consiglio dei ministri o magari la maggioranza che lo coadiuva

(io spero che lo faccia al meglio e là dove questo a volte non accade è giusto che vi siano profili più alti da parte del Governo e maggiore possibilità di osmosi tra la maggioranza ed il Governo stesso, ma questo vale per tutti) riflettano soltanto una singola opinione e non, invece, l'opinione prevalente. Questa è la democrazia, non vedo perché non dovremmo applicarla anche tra di noi, oppure perché si dovrebbe pensare, in modo insinuante, che tutto ciò possa portare a discriminazioni, a tratti di contraddizione all'interno dell'organizzazione, dell'esposizione propositiva e degli atti del Governo. Ci atterremo, quindi, al principio della collegialità, anche perché ritengo sia quello che meglio riflette il rapporto intercorrente tra Governo e Parlamento: tale principio è quindi la costante alla quale tutti dovremo fare riferimento.

Si è poi parlato della precarizzazione. Ho già detto nella precedente occasione che a questo proposito è stato fatto una specie di spot pubblicitario: non vi è alcuna volontà di privilegiare la filosofia della precarietà come sostitutiva e non — eventualmente — aggiuntiva rispetto al tratto della stabilità. Credo, però — questa è evidentemente una mia opinione —, che nel passaggio verso la ripresa produttiva — che tutti gli indicatori segnalano, sul piano nazionale e sul quello internazionale — vi sia una specie di terra di nessuno. Tanto io quanto la maggioranza di Governo riteniamo che se questa terra di nessuno verrà colmata da misure che riflettano la flessibilità, probabilmente non avremo soltanto la ripresa produttiva (a volte, infatti, in passato è accaduto che i cicli abbiano determinato soltanto tale ripresa), ma anche un'espansione sul piano dell'occupazione. Questa sarà una linea semplice, che io mi auguro virtuosa, ai fini di ciò che vogliamo realizzare. Questa è la linea del Governo. Si può essere d'accordo o meno, ma questa è, ripeto, la linea del Governo.

Mi è stato anche chiesto in che modo pensiamo di realizzare i progetti e quali saranno i fondi a disposizione. Ebbene, mi auguro che quando il Parlamento e questa Commissione saranno chiamati a discutere

su questa materia contribuiranno ad attribuire maggiori fondi ad interventi che privilegino le istanze sociali di cui abbiamo parlato, in modo da favorire la soluzione di quel fattore che è segnalato come questione mondiale, ossia la fortissima disoccupazione che esiste in tutto il mondo, quindi anche qui da noi.

Per quanto riguarda il sud, ho spiegato con molta correttezza che evidentemente so — lo dico con estrema coscienza — che vi può essere una forma di asimmetria per quanto riguarda le misure di flessibilità. Queste possono dare risultati migliori là dove il lavoro esiste, la ripresa c'è e ci sono maggiori aziende, per cui la spinta è minore nel Mezzogiorno. Credo, però, che nessuno intenda vincolare la politica del ministro del lavoro (in questo caso, mi apparirebbe un po' crepuscolare) soltanto alla determinazione di atti che riguardano la flessibilità.

La politica volta alla creazione di lavoro deriva da una serie di linee che il Governo complessivamente pone in atto, da cui derivano una serie di infrastrutture e di interventi che riguardano anche l'ambiente e tanti altri aspetti. Sono queste le politiche che possono determinare occupazione. Sarei presuntuoso (e non lo sono, non ho questa idea luciferina di me stesso) se ritenessi che la politica del ministro del lavoro possa, di per se stessa, determinare tali risultati: questa agevola il raggiungimento del risultato, ma non può produrlo da sola. L'obiettivo viene raggiunto attraverso una serie di interventi che coinvolgono i vari ministeri e che saranno diversi rispetto al passato, in modo da arrivare a quello che non considero — come invece è stato detto — un risultato miracolistico.

Ho già detto nella precedente audizione che, evidentemente, ognuno fa la sua propaganda e se altri fossero stati più bravi di Berlusconi a fare propaganda e si fossero segnalati per questo forse avrebbero vinto. Ho preso atto con molta soddisfazione che D'Alema — e, se non sbaglio, anche Veltroni — ha dichiarato che Berlusconi è stato bravo da questo punto di vista, ma non perché ha parlato del milione di posti di lavoro, bensì perché ha dato al paese

l'impressione — e in questo caso la certezza — di volerlo guidare in maniera diversa rispetto al passato. Non vi è stata, quindi, la credenza popolare, ma un consenso di maggioranza, grazie al quale io mi trovo a far parte di questo Governo, la cui opera è affiancata, appunto, dalla maggioranza.

A proposito della posizione di Delors, mi sono reso conto che le culture prevalenti del mondo sindacale, delle parti sociali e delle parti politiche ritengono (incidentalmente, anche qui, debbo dire, con un atteggiamento un po' peregrino sul piano della malizia) che il piano Delors sia una cosa seria e l'ipotesi di Berlusconi, invece, qualcosa di poco serio. Ebbene, il piano Delors prevede anche un aumento dell'occupazione. Allora voglio anche in questo caso ricorrere ai calcoli aritmetici (come facevo quando parlavo dei 30 mila miliardi dell'INPS e nessuno mi credeva, ma poi si è dimostrato che avevo ragione): se Delors afferma che sul piano europeo è possibile arrivare a 15 milioni di posti di lavoro, attuando una serie di politiche, non vedo perché da noi non si potrebbe arrivare al risultato enunciato, dal momento che rappresentiamo nel paesaggio europeo un aspetto non secondario, ma, al contrario, abbastanza vistoso. Ecco perché ho detto che con una serie di interventi attivi che coadiuvino la politica del lavoro si può arrivare a definire, nello spazio che Berlusconi ha indicato al paese, il risultato di cui si è parlato. È una forma di scommessa, rispetto alla quale eventualmente pagheremo un pedaggio: questo lo dico all'onorevole Angius, che in questo momento sembra amichevolmente « mugginare »...

RENZO INNOCENTI. No, stavamo osservando che Delors ha delineato un piano scrivendo un bel libro, mentre mi sembra che sul programma del Governo Berlusconi non siano state forse scritte neppure un paio di pagine. L'affermazione relativa al milione di posti di lavoro rappresenta, quindi, un atteggiamento di fiducia rispetto ad una vittoria elettorale.

GAVINO ANGIUS. Delors ha presentato un libro in cui sono indicati i settori, le politiche, le fonti di finanziamento...

MARIO CLEMENTE MASTELLA, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ma questo libro, onorevole Angius, vale anche per noi.

GAVINO ANGIUS. Berlusconi non ha ancora fatto nulla di simile, questo almeno deve riconoscerlo, non può dire che le due cose sono uguali.

MARIO CLEMENTE MASTELLA, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. No, non dico che siano uguali, sto solo tentando di dire che le vostre malizie sono uguali...

GAVINO ANGIUS. Non c'entra la malizia, io non sono malizioso.

MARIO CLEMENTE MASTELLA, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ebbene, quando si arriverà ad un *redde rationem* su questo, verificheremo se avrete avuto ragione voi oppure il Governo.

Per quanto riguarda la formazione professionale ho già detto. Il convincimento in proposito mi pare comune e il segnalare in maniera allarmata quello che non si è fatto e si potrebbe fare mi trova consenziente; quindi, non è che io debba fare passi indietro, anzi mi pare di essere abbastanza avanzato e mi fa piacere che altri abbiano lo stesso tipo di opinione.

Purtroppo si fa poco e male: questa è la difficoltà. Mi fa piacere che recentemente vi sia stato il pronunciamento bilaterale di Confindustria e sindacati per quanto riguarda un incedere più serio e più decisivo ed una promozione per quanto riguarda gli aspetti della formazione che incoraggi iniziative che valgano a salvaguardare o a determinare nuova fondamentale occupazione per il paese.

Per quanto riguarda la previdenza, quanto è stato detto è giustissimo. Parlarne, però, è un po' come accade per certe materie con riferimento ai mercati finanziari: più se ne parla e più si creano

motivi, come dire, di rancore o di inutile allarme nell'opinione pubblica. Per questo intendo tranquillizzare affermando che non credo vi saranno motivi per una specie di offensiva violenta rispetto a cittadini che hanno maturato determinate condizioni, anche se debbo dire, con molta onestà, che l'unica cosa da evitare è l'effetto miraggio, l'effetto deserto; un rischio che, se non interveniamo in maniera seria, può verificarsi di qui ad alcuni anni, ormai neppure più tanti; il rischio vero è quello di non avere la pensione. Bisogna allora che si intervenga. Era sembrato che nel 1992, con atteggiamento un po' epocale, si fosse cambiato tutto e si fosse arrivati ad incidere veramente sul piano previdenziale; oggi scopriamo che così non è. Quindi, ripeto, bisogna fare qualcosa. Cosa?

Se anche dalla Commissione arriveranno, come credo, apporti costruttivi, da parte del Governo — ripetendo in ciò quanto detto all'inizio dal presidente — saranno i benvenuti. Benvenuto sarà ogni segnale che incoraggi in questa direzione. So che bisogna fare qualcosa di tipo diverso. La mia particolare predilezione è nel senso di salvaguardare aspetti di natura solidaristica. Io sono per un ripensamento, non per l'eliminazione dello Stato sociale. Si è parlato di capitalizzazione e ripartizione; non siamo in un paese in cui si possano promuovere iniziative a partire da un dato momento; non siamo all'anno zero; bisogna tener conto di tante considerazioni e tra queste della compatibilità finanziaria che è diventata drammatica; voglio sottolinearlo perché tutti dobbiamo rendercene conto.

Come si è arrivati a questa drammaticità? Sul piano del diritto non vi è nulla da eccepire, non sono tra quelli che muovono in maniera esasperata appunti o rilievi alla Corte costituzionale; sono rispettoso e mi genufletto dinanzi a questo organo massimo, ma ciò che si è verificato non è un incidente di percorso per il Governo; finisce per essere un incidente di percorso per i cittadini italiani, per i pensionati ed i pensionabili; non si tratta di una sorta di macigno che cade sul

Governo o per il quale la legge finanziaria avrà maggiori problemi. Saranno i cittadini italiani ad avere maggiori problemi e di questo dobbiamo tener conto perché si tratta di un dato certamente non secondario.

Desidero a questo punto ringraziare tutti gli intervenuti nel dibattito e perché, al di là dei patrocini delle proprie esperienze e culture, ognuno ha dato, anche in questo caso e di ciò ringrazio molto, l'apporto ed il contributo necessario perché io ed il Governo nella sua complessità ne possiamo tenere debitamente conto.

Risponderò infine, in termini un po' più burocratici — di questo mi dispiace — ad alcune domande specifiche formulate in precedenza. La prima riguardava la trattativa FIAT.

I tempi e le modalità di collocamento in mobilità dei lavoratori delle società del gruppo FIAT, con l'indicazione dei relativi contingenti, hanno formato oggetto di uno specifico accordo siglato il 21 giugno tra i rappresentanti e gli esponenti delle organizzazioni sindacali presso il Ministero del lavoro. Con detto accordo, che conferma i contenuti della precedente intesa del 20 febbraio, aggiornandola, vengono esaurite le procedure per le dichiarazioni di mobilità previste dall'articolo 4 della legge n. 223 del 1991. In tale sede le parti hanno verificato le modalità di applicazione degli strumenti della mobilità e dei prepensionamenti, previsti per la gestione delle eccedenze, in relazione alle disposizioni contenute nei decreti-legge reiterati in materia di occupazione ed in considerazione del piano di prepensionamento approvato con decreto del ministro del lavoro.

Per quanto riguarda la Farmoplant, questa ha presentato a suo tempo istanza di accertamento della condizione di ristrutturazione al fine di ottenere — a prosecuzione di un lungo periodo di crisi aziendale dovuto al fermo di lavoro per grave contaminazione ambientale — il trattamento di cassa integrazione salariale in favore di 142 unità sospese a zero ore per il periodo 1° dicembre 1992-30 novembre 1994. Il comitato tecnico, preposto alla istruttoria selettiva delle richieste in ma-

teria, ha espresso avviso negativo sul programma dell'azienda, rilevando che il periodo di 24 mesi richiesto come ristrutturazione si pone ancora come fase preliminare di una reindustrializzazione della quale, comunque, non si ha certezza di effettiva realizzazione. Ciò posto, alla luce della legislazione vigente, un processo di bonifica di area in vista di una eventuale reindustrializzazione pone obiettivi ostacoli alla attivazione di una procedura di cassa integrazione, per la quale debbono ricorrere effettive condizioni di ristrutturazione aziendale da accertarsi sulla base di uno specifico programma. Ciò non toglie, comunque, che si provvederà ad approfondire iniziative legislative al fine di consentire l'ammissione alla cassa integrazione anche dei casi nei quali — il relazione ad esigenze di particolare rilevanza — siano presenti programmi di recupero di aree.

Era stato anche richiamato il tema della riforma della portualità. Il problema non riguarda la mia competenza, ma, contribuendo così alla collegialità del Governo, desidero precisare che il decreto legge n. 400 del 21 giugno 1994, recante misure urgenti a favore del settore portuale e marittimo, consente di gestire l'esubero di personale derivante dal processo di riorganizzazione di tale settore, attraverso lo strumento del pensionamento anticipato, secondo termini, criteri e modalità da stabilirsi con decreto del ministro dei trasporti e della navigazione. Il provvedimento, che tende quindi ad attenuare sul piano sociale le difficoltà conseguenti al processo riorganizzativo, contiene anche il differimento al 1° gennaio 1995 del termine entro il quale le compagnie ed i gruppi portuali dovranno trasformarsi in società.

Per quanto riguarda la sicurezza del lavoro, il Consiglio dei Ministri ha approvato lo schema di decreto legislativo di recepimento della direttiva comunitaria in materia.

Credo di aver così esaurito le risposte ai quesiti formulati. Desidero solo aggiungere, avendo presieduto questa mattina il comitato nazionale di parità, che chiedo scusa se la volta scorsa posso aver dato

l'impressione di una sorta di discriminazione in danno delle donne. Non è assolutamente così; le politiche del settore riguardano anche le donne, che rappresentano spesso uno degli elementi più deboli, soprattutto quando sorgono difficoltà di carattere aziendale. Da questo punto di vista, quindi, ci determineremo e chiederò l'apporto non solo delle donne parlamentari ma di tutti perché si faccia, come credo si possa, qualcosa in più.

Desidero in conclusione ringraziare il presidente e tutti i commissari. Credo avremo l'opportunità e i modi per ottemperare a quella che ritengo una prescrizione di natura costituzionale, assicurando

un continuo riferimento, anche in questa sede, tra Governo e Parlamento.

PRESIDENTE. Ringrazio nuovamente il ministro e tutti gli intervenuti per il contributo offerto.

La seduta termina alle 17,40.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA*

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia l'8 luglio 1994.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO